



# “Otheste”

a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale Padova



## LETTERA APERTA

*Carissimi soci e simpatizzanti lettori,*

dopo una lunga pausa, esito del particolare momento storico che tanti Paesi del mondo hanno vissuto e stanno vivendo per la gestione e il controllo della pandemia da Coronavirus, ci ritroviamo a dar corso alla ripresa delle nostre attività ancora troppo timidi e giustamente prudenti, perché attenti alle indicazioni e alle prescrizioni anti-contagio che è corretto rispettare per il bene proprio e altrui. Non ci sono ancora la leggerezza e lo slancio incondizionato che, negli anni recenti, hanno motivato e spinto l'associazione a ideare e proporre situazioni per stare assieme, per fare comunità, in spirito di libertà.

La pesante vicenda vissuta dal nostro Paese durante gli scorsi mesi, connessa alla diffusione del virus COVID-19 e alle disposizioni governative inerenti al *lockdown* e al distanziamento sociale, nell'ambito di uno stato di emergenza da ultimo prorogato fino al 15 ottobre, ha inciso in maniera importante sulle aspettative di ripresa di numerose realtà legate al volontariato e al mondo associativo, ispirate al servizio e alla gratuità del proprio operato. Questa faticosa ripartenza coinvolge anche la Proloco di Este, che deve farsi carico di altre difficoltà oggettive, come il mancato introito di risorse da attività associative svolte nell'ordinarietà. Un esempio: le nostre mostre, ospitate nella bella chiesetta di S. Rocco, hanno subito una evidente battuta d'arresto, cosicché, oltre al fatto che sono venuti meno momenti preziosi legati all'incontro con la bellezza e con l'arte, è stata intaccata una consolidata voce d'entrata molto importante.

“Ripartire” per la nostra “Pro Este” diventa perciò una doppia sfida, dato che diverse attività dell'associazione possono essere garantite solo dai comportamenti virtuosi e solidali di *sponsor* e benefattori sensibili al valore della *mission* svolta, ossia la promozione delle bellezze della città e del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico del territorio.

“Ripartire” significa dunque poter contare sulla generosità ormai storica dimostrata all'associazione, che negli ultimi quattro anni, con la nuova presidenza e un nuovo gruppo di amministrazione, ha avviato un percorso di rilancio interno.

L'aiuto e la disponibilità – preziosi, auspicati e necessari – non si limitano ai contributi economici, ma fanno riferimento pure al *capitale umano*, la risorsa principe di cui vive e da cui trae energia e linfa il mondo dell'associazionismo. Auspichiamo pertanto che la trepidazione che ci coglie, *contagi* tutti coloro che credono nel valore del volontariato e dell'associazionismo e hanno avuto modo di apprezzare le belle iniziative proposte (pur con tanta fatica) in questi anni; *ci rafforzi* e *ci motivi* ad



11 luglio 2020: riaperta la sede della “Pro Este”.

BENVENUTI

in SICUREZZA, nel rispetto delle norme ANTICOID-19. Vi attendiamo per l'attività di rinnovo delle tessere, e per un saluto. L'appoggio dei soci e dei cittadini diventa ancora più importante per aiutarci nella RIPRESA.

Le attività dell'ufficio partono per ora in modalità ridotta.

L'orario di apertura per il pubblico sarà:  
mercoledì e sabato – dalle 9:30 alle 12:30.

operare in una prospettiva di continuità o addirittura di miglioramento in questo momento difficile. Sollecitiamo i soci, gli amici e i simpatizzanti a riprendere l'attività di rinnovo dei tesseramenti, inceppata dall'esplosione del COVID-19 nel bel mezzo del suo svolgimento, ed invitiamo tutti coloro che non l'avessero ancora pensato, ad avvicinarsi all'associazione, a tesserarsi, a pensare magari alla bella e utile condivisione dei tanti talenti personali, doni preziosissimi per sé e per gli altri, in un'ottica di comunità viva, vera, partecipe, solidale.

Il lavoro di tenuta svolto dal mondo associativo in questo momento di fragilità e inquietudine sociale diventa ancora più importante per garantire collante a comunità un po' confuse e spaventate. Nel periodo di piena epidemia pensavamo che questa esperienza dura e inaspettata avrebbe in qualche modo innescato processi di umanizzazione e avvicinamento tra le persone, a volte distratte dalle tante preoccupazioni e dagli affanni che imbrigliano la quotidianità e tolgono entusiasmo e slancio. Tuttavia sembra che una certa chiusura, il timore e un qualche spirito individualistico – già peraltro cifra della nostra contemporaneità – abbiano fatto seguito allo sgomento iniziale, forse per una certa impazienza e un rinnovato desiderio di libertà individuale. Nella spirale dei corsi e ricorsi della storia, i momenti di buio, di difficoltà, di crisi anche di valori e di identità delle comunità, hanno sempre generato nell'uomo moti di *ritorno*, di riflessione, di inversione nel privato, che hanno molto a che fare con quel fenomeno emotivo ora definito “sindrome della capanna”, il quale sta interessando davvero molte persone per via del

lungo periodo di distacco dalla realtà a cui si è stati sottoposti. La casa intesa come rifugio dà una risposta alla paura, all'insicurezza, all'inquietudine che sono maturate dentro l'uomo. Ed è così che le occasioni d'incontro – pur protetto e prudente – rallentano, gli scambi si diradano e gli usci, quando si chiudono, lasciano spazio al silenzio.

Le nostre piccole comunità, affaticate dalle tensioni e dalle difficoltà esterne, spesso divenute chiuse, critiche e ostili, hanno bisogno di “rinascere” con uno spirito nuovo, con un'autentica volontà di stare bene, stare insieme, costruire relazioni positive, feconde, al di là delle ansie che la nostra società in questo momento offre. Ecco, dunque, il più grande desiderio e sogno che da questa pagina esprimiamo: che la nostra piccola ma storica associazione, che ha superato “marosi e tormenti”, possa farsi luogo di vivacità aggregante, all'insegna dei valori dell'amicizia, della solidarietà, della correttezza, della trasparenza e dell'onestà. Possiamo ripartire con uno scopo, con un nuovo obiettivo, ricucire le ferite con un balsamo di nuovo benessere. A tale scopo mira anche la ripresa di alcune delle iniziative già pianificate ad inizio anno, che verranno garantite pur con evidenti rimodulazioni inerenti al contenimento del pubblico afferente; per altre si cercheranno formule attente ai richiami e ai protocolli di sicurezza recepiti dalle autorità nell'ambito delle attività rivolte al pubblico.

Con sforzo, insomma, manterremo vivo lo spirito che ci spingeva a immaginare un 2020 ricco di impegni e soddisfazioni; e ciò grazie a manifestazioni legate al bello, alla cultura, alla letteratura, alla poesia, all'incontro umano e anche esperienziale di qualità.

Nella seconda metà di agosto vi attendiamo con una nuova proposta in “Villa”, così come amiamo fare da alcuni anni, accogliendovi – *di Villa in Villa*, appunto – nei luoghi più belli della nostra città, spazi privati e insieme noti e amati perché intrisi di storia e racconto. In tale cornice dedicheremo alla poesia e alla narrativa degli “Incontri d'autore”, presentando personaggi di spicco del mondo poetico del panorama nazionale e talenti locali emergenti della narrativa. Figure eclettiche di intellettuali e artisti animeranno la nostra nuova iniziativa dedicata alle “parole in libertà”, con alcuni appuntamenti previsti nelle calde serate di agosto per tentare di stupirvi ancora e sedurvi, per proporre come sempre momenti di amicizia, cultura, musica e bellezza, coccolandovi con il prezioso incanto del suono della “parola”: parole in versi, parola in prosa, parole narrate, parole recitate, parole per incontrare la nostra umanità. A settembre, poi, torna “Di Villa In Villa”, con la sua IV edizione a Villa Albrizzi.

Lisa Celeghin

## TEMPO DI COVID-19 - TEMPO DI RIFLESSIONE

Per troppo tempo ci siamo dimenticati che da predatori possiamo tornare prede.

Così come la caccia intensiva veniva praticata dai Mongoli riunendo in un piccolo spazio tutto il cacciabile di estesi territori dell'Asia, così la natura con piccolo sforzo può "cacciare" un elevato numero di uomini che si sono radunati in spazi ristretti.

Non ci fa piacere, ma la natura opera così: *"trattando le cento famiglie come cani di paglia"* (Lao Tzu, VI-V sec. a.C.).

In un ecosistema, quando un gruppo di animali si moltiplica in modo eccessivo usando tutte le risorse disponibili (avendo pochi competitori), la natura usa virus e batteri, oltre ai tradizionali eventi naturali – eruzioni vulcaniche, alluvioni, terremoti, siccità, incendi, invasioni di insetti –, per riportare l'ambiente a livelli più equilibrati.

Non ci piace... lottiamo... ma è così!

Già sapevamo, per osservazione diretta, che:

- gli allevamenti intensivi erano soggetti ad epidemie (polli, tacchini, vitelli ecc.);
- se in un cesto di mele ne metti una marcia, presto o tardi marciranno tutte le altre;
- in un castello di carte basta farne cadere una perché l'intero castello crolli.

Ritorniamo a sentire la fragilità quando pensavamo di avere l'onnipotenza.

Ricordiamo le epidemie di "peste" che affliggevano l'Impero romano e (per chi rammenta il *Decameron* di Boccaccio) quella medievale del 1346/1350, che provocò la morte di 1/3 di tutta la popolazione europea.

L'epidemia del 1630-'31, descritta dal Manzoni ne *I promessi sposi*, è quella più ricordata anche da noi perché la sola Repubblica Veneta perse quasi 700.000 abitanti, su una popolazione totale inferiore rispetto a quella attuale.

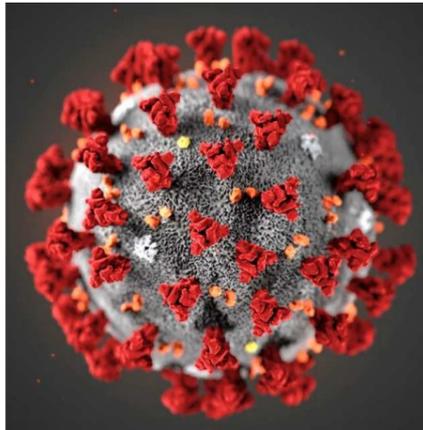
Ricordiamo anche le epidemie portate in Mesoamerica e America meridionale da Cortés e altri *conquistadores*, che distrussero intere civiltà rendendo facile in questo modo la loro sottomissione.

Non dimentichiamo le epidemie virali come il vaiolo o quelle più recenti, le influenzali, prima fra tutte la "spagnola" del 1918 (con 50 milioni di morti), le cui conseguenze furono taciute alla popolazione perché c'era la guerra.

Tornando alla nostra città, è senz'altro più interessante ricordare l'epidemia del 1630-'31 per tutto ciò che ancora è testimoniato in Este di quell'esperienza.

La chiesa della Salute è proprietà del Comune perché costruita con soldi pubblici qualche anno dopo la pestilenza; il dipinto del Tiepolo *Santa Tecla salva Este dalla peste* è pure stato pagato con soldi pubblici (per quanto eseguito con cento anni di ritardo, nel '700!)

Tutte queste opere fanno pensare anche al "rovescio della medaglia" rappresentato dalle epidemie, e cioè: se in una comunità muoiono *"tra Borghi e Terra"* (come dice Pasqualigo) 3.446 persone su circa 16.000 (1/4), è evidente che chi sopravvive eredita tutto il lasciato dai deceduti!



Oltre a ringraziare Iddio per essere stati lasciati vivi, bisognava ringraziarlo per aver ereditato campagne e case dagli scomparsi!!

A quell'epoca erano due i *lazzaretti* ad Este, come è riferito nel bellissimo libro *La peste nel Veneto* di Luigi Piva: uno alla Brancaglia (presso il ponte della Torre) e l'altro, costruito in un secondo tempo per la grande necessità, al ponte di S. Pietro (guardato a vista da otto guardie).

Fu benedetto un campo privato vicino al Campo della Mostra (tra le zone Pilastro e Pozzetto) da usare come cimitero, essendo gli altri tutti esauriti.

I cadaveri venivano sepolti direttamente "cosparsi con calce" da quattro facchini, considerati a loro volta infetti, per un salario pari a 100 lire mensili per ognuno; essi avevano a disposizione una carretta e due cavalli da tiro. Effettivamente la peste fece morire uno di essi e infettare gli altri; solo uno rimase indenne, pur non

avendo adottato alcuna precauzione.

Continuando l'epidemia, le persone si riunivano a pregare nelle chiese, ma in tal modo – sottolinea il prof. Luigi Piva – i guai per loro si moltiplicavano, anche se "per forza maggiore" non si poteva dare la colpa alla preghiera. Sarebbe stato come denunciare, a quei tempi, il presunto rimedio come sicuro male!

La peste si fece vedere poco nei paesi limitrofi, in cui la popolazione era sparsa, e il subitaneo previsto isolamento dell'infetto ottenne grandi risultati.

Fu fatto voto di spendere 300 ducati per costruire in Duomo un altare a Santa Tecla con un quadro sovrastante; a questi furono aggiunti altri 400 ducati per finire l'opera.

L'altare era posto in una nicchia con cappella ed abside nel Duomo precedente all'attuale e rovinato nel 1688.

Per contrastare l'emergenza peste, fu assunto un medico/chirurgo francese (proveniente dalla Normandia) di soli venti anni! David Moyhne – così ci è noto – si serviva di una medicina dalla composizione segreta e dagli effetti miracolosi ... ma da novembre a febbraio, dopo le sue cure, morirono 500 persone ...

Concludendo, anche allora non si sapeva come uscirne. Fortunatamente, tra il novembre e il dicembre del 1631, la peste cessò da sé e il doge dichiarò finita l'emergenza con la festa della Vergine il 21 novembre (festa della Salute a Venezia).

E siamo di nuovo a noi, al COVID-19... Abbiamo imparato qualcosa? Non in senso medico, intendo, ma in senso umano?

Come medici abbiamo imparato solo quando siamo usciti da protocolli (inadatti) e schemi (insufficienti). Come uomini dovremmo aver capito di non essere centrali nel mondo, ma piuttosto di essere parte di un ecosistema in precario equilibrio e in continuo divenire, in cui operano forze di natura sovrumana e difficilmente controllabili.

È comunque nella natura degli uomini convivere ed accettarne, volenti o nolenti, i costi!!

dr. Giovanni Scolaro

## L'ORGANO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI PRÀ D'ESTE

In origine l'organo di Prà era collocato a ridosso della controfacciata della chiesa: la prima volta se ne fa cenno nel verbale della visita pastorale fatta nel 1748 da mons. Pellegrino Antonio Ferri, delegato dal vescovo di Padova, card. Rezzonico.

L'ex cantoria che oggi vediamo, presumibilmente realizzata a metà Ottocento (ma non vi sono documenti che parlino espressamente di questo manufatto), è munita di un parapetto mistilineo di legno con raffinate decorazioni a motivi floreali e accordi musicali; alla cantoria si accedeva da una piccola scala posta sul fianco esterno della chiesa, a sinistra dell'ingresso principale (si intravedono ancora i profili delle porticine inferiori e superiori, che lasciano immaginare le dimensioni per il vano scala, forse a chiocciola). Lo strumento si trovava racchiuso in un'elegante cassa armonica con lesene e capitelli tuscanici, che dagli anni ottanta del Novecento accoglie la pala della *Sacra Famiglia* (già creata per l'altare della Madonna).

L'attuale organo della chiesa fu costruito nel 1940 nel coro dietro l'altare maggiore (secondo le direttive diocesane di allora) dai fratelli Ilario, Celso, Francesco e Casimiro Zordan, discendenti dall'antica e rinomata 'Fabbrica d'Organi' di Cogollo del Cengio (Vicenza), utilizzando parti del materiale fonico e meccanico già



appartenuto al precedente strumento della controfacciata, d'epoca settecentesca, la cui paternità è alquanto incerta. Fu collaudato il 7 luglio 1940 dal m° Federico Zambon, organista del Duomo di Este. In una relazione per la Curia del parroco don Artuso, risalente al dopoguerra, è detto: "La spesa di 14 mila lire (...) venne pagata dal parroco senza chiedere obolo ad alcuno".

Lo strumento ha accompagnato per decenni la "Schola Cantorum" parrocchiale, che ha visto l'esecuzione di numerose messe per voci dispari: organista indimenticato, il m° Gino Graziato (1898-1994) di Carceri. Nel 1971 fu riparato e, sul "Bollettino Parrocchiale" (come riportato nella "Cronistoria"), così scriveva don Antonio Brasolin, grande sostenitore del

canto liturgico sia tradizionale che moderno (nonché amante del melodramma): "23 gennaio 1972 - Inaugurazione organo - Dopo la recente riparazione dell'organo è giusto che sia inaugurato. Domenica p.v. alla Messa delle 10,30 canterà la "Cantoria" di Casalserugo. Sarà una Messa nuova, in italiano, ma con lo stile di quella di Perosi".

Nel 1984 l'organo fu ripulito dalla polvere e revisionato; la medesima manutenzione è stata effettuata di recente (2019).

Stefano Baccini

### ATTO DI COLLAUDO

*Il sottoscritto, gentilmente invitato dal M. R. Parroco di Prà d'Este a collaudare l'Organo della Chiesa Parrocchiale, dichiara che il lavoro eseguito dalla Ditta Fratelli Zordan di Cogollo del Cengio (Vicenza) per rimodernarlo è ben riuscito.*

*L'aggiunta del nuovo registro Viola di Gamba D. 8 e delle nuove canne per completare il flauto di 4 e di 8 piedi nella metà inferiore della tastiera, risponde perfettamente alle esigenze foniche.*

*Nel complesso lo strumento per la nuova registrazione e per la disposizione dei registri medesimi si presenta nella forma moderna.*

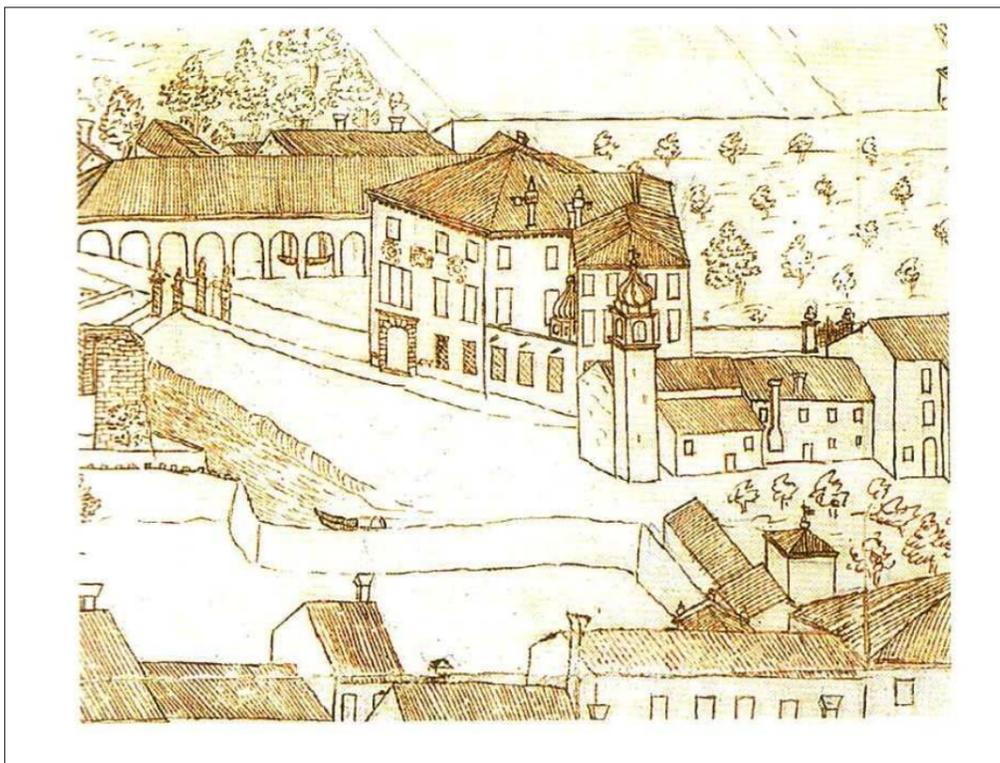
*Il funzionamento in generale è obbediente e pronto.*

*Il Collaudatore - Zambon Federico  
Organista del Duomo d'Este*

“ASSENZE” SACRE ATESTINE – 5 Per una ricognizione dei monumenti religiosi andati perduti

LA CHIESA E IL MONASTERO DI SAN PIETRO

Il viaggio intorno alle “assenze sacre” atesine si conclude con la rievocazione di un complesso monastico dalle origini remotissime, quel San Pietro che nel Medioevo diede il nome al più occidentale dei *terzieri* di Este. L’ultima puntata della serie vuole riallacciarsi idealmente alla prima, dedicata alla chiesa monasteriale di San Fermo, in quanto i due luoghi sacri in oggetto furono protagonisti di una storia a lungo parallela e talvolta intrecciata, vissuta all’ombra (senz’altro lunga) dell’abbazia polesana della Vangadizza, la quale detenne il controllo di entrambi per diversi secoli. Nel ricostruire brevemente questa vicenda, riconosco il mio debito con Giovanni Comisso, che cominciò ad interessarsi ai due complessi di San Fermo e San Pietro all’inizio degli anni settanta del secolo scorso, pubblicando un bel saggio nel primo volume di *Atti e memorie del Sodalizio Vangadicense*.



Residui del complesso religioso di San Pietro prima della demolizione, in un disegno attribuito a Girolamo Franchini e risalente alla seconda metà del Settecento: spicca soprattutto il campanile, situato a poca distanza dalla villa Albrizzi e dalla sua barchessa. Dall’altra parte del canale Bisatto, si nota una torre della cinta muraria urbana d’età medievale, anch’essa scomparsa.

Secondo Isidoro Alessi, San Pietro ebbe origine più antica rispetto a San Fermo, ma non esistono prove inoppugnabili che attestino la veridicità di tale asserzione. Situata nella sezione nord-occidentale della città, appena al di sotto del canale Sirona/Bisatto, la chiesa – come anticipato – diede il nome a uno dei tre *terzieri* d’età comunale (gli altri due derivavano il titolo dalle pievi di Santa Tecla e San Martino); dopo la deviazione trecentesca del Bisatto, volta a costituire un anello fluviale attorno al centro storico, essa passò a contrassegnare una delle tante con-

l’ipotesi che ai primi del XIV secolo quivi sussistesse un cenobio doppio, maschile e femminile: e tuttavia, se le monache sono di nuovo attestate in un lascito del 1302, successivamente sarà certa la sola presenza di monaci. San Pietro continuò a versare in condizioni precarie anche in seguito, a causa degli introiti carenti e della progressiva sudditanza rispetto a San Fermo, prezzo da pagare per i ripetuti soccorsi prestati dal monastero “gemello”.

Le oggettive difficoltà di gestione portarono chiesa e monastero a una serie di *collazioni in commenda* nel corso del XV secolo. Le prime due (1422 e 1434) si spiegano con la vacanza della carica di priore – la prima fu certamente dovuta alle dimissioni del precedente rettore – e la necessità di affidare il titolo ad amministratori esterni, i quali, però, si rivelarono spesso assenti e più che altro interessati alla riscossione del beneficio derivato dalla carica, il tutto a ulteriore detrimento di un ente religioso sempre meno curato. Seguirono un effimero tentativo di ricostituzione del priorato, la locazione del 1449 al monaco camaldolese *Benedictus de Gadio* e, da ultimo, la decisione dell’abate della Vangadizza di far passare San Pietro – la sola

chiesa, perché d’ora in poi non si parlerà più dell’annesso monastero – direttamente in commenda a San Fermo, con la costituzione di un unico priorato sotto la guida di Placido d’Este: correva l’anno 1457 e la sottomissione della prima struttura alla seconda si faceva completa. Di lì a poco, a causa del periodo di crisi in cui cadde la stessa Vangadizza, disposizioni pontificie avrebbero autorizzato l’intervento diretto degli arcipreti di Santa Tecla nell’attribuzione in commenda di entrambe le realtà.

Di questo periodo critico approfittarono del resto anche i vescovi padovani. Essi cominciarono ad interessarsi ai luoghi sacri atestini dell’abbazia polesana, ufficialmente posti fuori dalla loro diocesi, a partire appunto dalla seconda metà del secolo XV. Il primo a citare la chiesa di San Pietro in una

relazione pastorale fu il vicario di Fantino Dandolo nel 1456. Molto più dettagliato il resoconto del 1489 redatto da Pietro Barozzi, secondo cui l’edificio risultava cadente, disadorno di suppellettili e spoglio in fatto di paramenti; interessanti, in particolare, sono le righe dedicate alla descrizione degli elementi architettonici: vi compaiono riferimenti alla cubatura, contenuta e assimilabile a quella di San Fermo; alle caratteristiche di tetto, pavimento e intonaco; al limitato numero di aperture, causa di scarsa illuminazione interna; alla parte frontale, posta ad occidente e con l’ingresso decentrato a destra per il fatto che, appoggiato alla metà sinistra della facciata, sorgeva un locale ospitante la *confraternita dei pescatori*, i quali potevano partecipare alle messe attraverso un paio di finestre ferrate che mettevano in comunicazione i due edifici.

I successori di Barozzi in visita a San Pietro e a San Fermo nei secoli XVI-XVII, Federico e Marco Corner (1587, 1595) e Pietro Valier (1628), rilevarono con preoccupazione l’inesorabile peggioramento delle condizioni di ambedue le chiese; soprattutto riguardo a San Pietro, puntualmente ribadirono la necessità di ristrutturazioni onde evitarne il crollo. A fronte di questa situazione di decadimento generale, i vescovi mossero precise accuse di negligenza ai preposti, oppure riportarono le manifestazioni di malessere di questi ultimi nei confronti della Vangadizza, accompagnate dal loro desiderio di sottoporsi alla giurisdizione vescovile patavina.

La piccola chiesa di San Pietro, sempre più derelitta ma non del tutto obliata, in pieno XVII secolo vide sciolto il suo legame con San Fermo e nel 1684 passò in beneficio al canonico veneziano Roversi. Dopo un secolo di notizie sempre più limitate, verso la fine del Settecento essa sparì dai catastici riportanti le dipendenze della Vangadizza, non prima di aver lasciato traccia di sé nelle rappresentazioni cittadine di Girolamo Franchini. All’alba dell’invasione napoleonica, la sua funzione poteva dirsi completamente esaurita; ne seguì il definitivo atterramento, portato a termine nei primissimi anni dell’Ottocento. Nonostante nulla sia rimasto, la memoria di San Pietro si conservò nitida nella toponomastica atestina grazie alla persistenza dell’omonimo e caratteristico ponte d’epoca cinquecentesca – ma di origine più antica – che tuttora cavalca le acque del Bisatto poco lontano dal sito della vecchia chiesa.

La piccola chiesa di San Pietro, sempre più derelitta ma non del tutto obliata, in pieno XVII secolo vide sciolto il suo legame con San Fermo e nel 1684 passò in beneficio al canonico veneziano Roversi. Dopo un secolo di notizie sempre più limitate, verso la fine del Settecento essa sparì dai catastici riportanti le dipendenze della Vangadizza, non prima di aver lasciato traccia di sé nelle rappresentazioni cittadine di Girolamo Franchini. All’alba dell’invasione napoleonica, la sua funzione poteva dirsi completamente esaurita; ne seguì il definitivo atterramento, portato a termine nei primissimi anni dell’Ottocento. Nonostante nulla sia rimasto, la memoria di San Pietro si conservò nitida nella toponomastica atestina grazie alla persistenza dell’omonimo e caratteristico ponte d’epoca cinquecentesca – ma di origine più antica – che tuttora cavalca le acque del Bisatto poco lontano dal sito della vecchia chiesa.

Andrea Campiglio

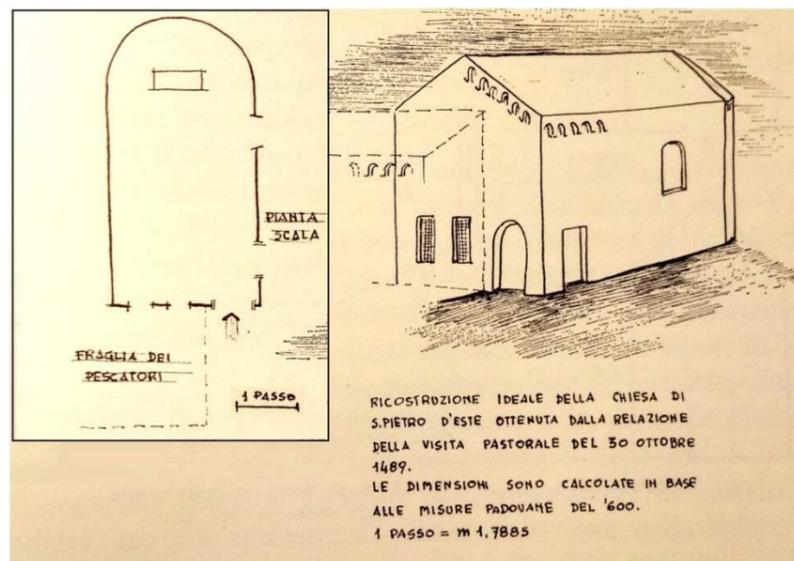


Nella Veduta di Este del Franchini, il n. 3 segnala la chiesa di San Pietro, mentre il n. 20 l’omonimo ponte sul Bisatto.

trade poste oltre il rettangolo delle mura urbane.

La fonte più antica vede l’edificio sacro già collegato, assieme a San Fermo, alla Vangadizza: si tratta di una bolla pontificia redatta il 6 marzo 1123, attraverso cui Callisto II confermava alla predetta abbazia il possesso delle due chiese e delle rispettive pertinenze, ospitanti comunità monastiche probabilmente da qualche decennio, nonché il diritto di giurisdizione ecclesiastica e civile su di esse. Quest’ultimo privilegio sarebbe stato più volte riconfermato nei decenni successivi, finanche dall’imperatore Federico Barbarossa (agosto 1177). Ciò significò, per alcuni secoli a venire, l’indipendenza delle *ecclesiae Sancti Petri* e *Sancti Firmi* tanto dall’autorità ecclesiastica dei vescovi padovani quanto dal controllo giuridico della Magnifica Comunità Atestina; la loro “perifericità”, d’altro canto, favorì una certa autonomia pure rispetto all’ente detentore polesano, se non altro nella gestione economica dei beni di diretta proprietà (case e terreni, situati nelle vicinanze dei monasteri o in altre aree della *terra* d’Este).

La storia di San Pietro, tuttavia, fu meno florida di quella di San Fermo. Un atto del 1292 ci mostra la chiesa già in stato di abbandono, ragione per cui l’abate della Vangadizza ne concesse l’uso ad un gruppo di monache benedettine in cambio di un canone d’affitto; lo storico Giovanni Brunacci, nel Settecento, avanzò



RICOSTRUZIONE IDEALE DELLA CHIESA DI S.PIETRO D’ESTE OTTENUTA DALLA RELAZIONE DELLA VISITA PASTORALE DEL 30 OTTOBRE 1489. LE DIMENSIONI SONO CALCOLATE IN BASE ALLE MISURE PADOVANE DEL ‘600. 1 PASSO = m 1,7885

Ricostruzione tratta da Giovanni Comisso, *I monasteri di S. Fermo e S. Pietro in terra d’Este*, in “Atti e memorie del Sodalizio Vangadicense. Volume I, 1972-1973” (1975).

“DI VILLA IN VILLA – SORSI diVERSI”

A cura di Lisa Celeghin

La Pro Este è lieta di presentare in anteprima “Di Villa in Villa – Sorsi diVersi”, una nuova iniziativa culturale di cui si farà promotrice negli ultimi due fine settimana di agosto (giorni 22-23 e 29-30) all'interno di una *kermesse* che darà spazio alla poesia, alla narrativa e alla musica.

Il nuovo *format* intende porsi in continuità con iniziative associative consolidate negli ultimi anni, incentrate sulla ‘cultura del bello’ in rapporto ai luoghi, alla parola e all’arte. La residenza storica individuata come *location* è Villa Byron, già sede della prima edizione del progetto “Di Villa in Villa – Amor DiVino” (2017), per la cui messa a disposizione ringraziamo ancora una volta la signora Franca Piccioni. Connotata da una preziosa storia poetico-letteraria mediante le figure di Percy B. Shelley e George Byron che vi soggiornarono nel primo Ottocento, la Villa risulta

particolarmente vocata ad un’iniziativa di tal natura.

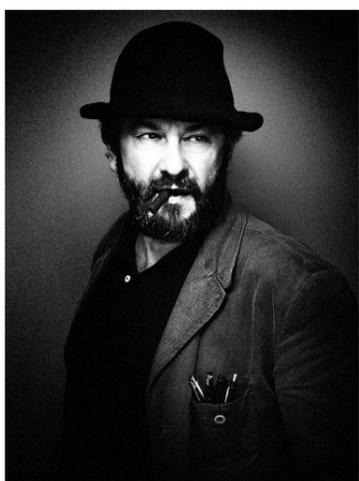
Il programma prevede l’incontro con quattro noti poeti del panorama italiano, ovvero Davide Rondoni, Tomaso Pieragnolo, Alessandro Niero e Massimo Scrignòli, alcuni dei quali in passato hanno partecipato a più edizioni de “La Fiera delle Parole” e che saranno introdotti dal giovane giornalista estense Davide Permunion. La

proposta letteraria interesserà anche la prosa, presentando al pubblico due autori di narrativa di sicuro interesse: Sandro Frizziero, finalista ‘Premio Campiello 2020’ con *Sommersione*, introdotto da Stefano Spagnolo, e la giovane Anja Trevisan, scrittrice emergente e collaboratrice di *AtheSte*, con la sua prima pubblicazione *Ada Brucia*, edita da Effequ (Firenze). La giovane Anja sarà introdotta dalla scrittrice Emanuela Canepa. Gli incontri letterari verranno allietati dalla musica jazz del noto pianista Danilo Memoli.

I PREGIATI MOMENTI MUSICALI  
SONO REALIZZATI CON IL PREZIOSO  
CONTRIBUTO TECNICO DI

**ZANTA**  
PIANO FORTI

**Davide Rondoni** (credit foto Giovanni Gastel)



Poeta e scrittore, è nato a Forlì il 28 luglio 1964. Giornalista professionista, collabora con «Il Sole 24 Ore», Rai, «Quotidiano Nazionale», Sky, Tv2000, «Avvenire» e altre testate radiofoniche.

È vicepresidente del Centro di Poesia Contemporanea dell’Università di Bologna, che da vent’anni è attivo nella promozione della poesia soprattutto tra i giovani.

Ogni anno tiene un ‘Atelier delle Arti’ estivo per ragazzi e insegnanti; è stato presidente del *Banco di Solidarietà* di Bologna, associazione attiva nel campo della solidarietà sociale e del volontariato, responsabile della comunicazione e ufficio stampa per *Fondazione Ceur*, attiva nella cultura e nella formazione degli studenti universitari, nonché fondatore e direttore responsabile della rivista di poesia e critica letteraria «clanDestino».

Dirige la collana “I Passatori – Contrabbando di poesia” per CartaCanta. Svolge annualmente moltissimi incontri, seminari, laboratori nelle scuole di ogni ordine e grado. Tiene corsi universitari a Yale, New York, Milano (*Cattolica e Iulm*), Roma (*Sapienza*), Genova e in altre città.

È autore di teatro e di traduzioni (Baudelaire, Rimbaud, Péguy e altri). Ha partecipato a *festival* internazionali di poesia in molti paesi e curato numerose antologie poetiche, tiene corsi di poesia e *master* di traduzione ed ha collaborato alla sceneggiatura del film *Il vegetale* del regista Gennaro Nunziante.

Vincitore di alcuni tra i maggiori premi di poesia, è tradotto in vari paesi del mondo in volume e rivista.

Ha pubblicato i libri di poesia *Il bar del tempo* (Guanda 1999), *Avrebbe amato chiunque* (Guanda 2003), *Compianto, vita* (Marietti 2004), *Apocalisse amore* (Mondadori 2008), *Le parole accese* (Rizzoli 2008), *Tommaso, Paolo, Michelangelo* (Marietti 2009), *Rimbambimenti* (Raffaelli 2010), *Si tira avanti solo con lo schianto* (WhiteFly 2013), *Cinque donne e un’onda* (Ianieri 2015), *La natura del bastardo* (Mondadori 2016, ‘Premio Frascati’ e ‘Premio Napoli’ 2018).

Ha scritto anche libri di saggistica: *Il fuoco della poesia* (Rizzoli 2008), *Nell’arte vivendo* (Marietti 2012), *L’amore non è giusto* (CartaCanta 2013), *I termini dell’amore* (con Federica D’Amato, CartaCanta 2016), *Contro la letteratura* (Bompiani 2016), *L’allodola e il fuoco* (La Nave di Teseo 2017), *Salvare la poesia della vita* (Edizioni Messaggero Padova 2018), *E come il vento* (Fazi 2019), *Noi, il ritmo* (La nave di Teseo 2019).

Infine, i libri di narrativa: *I bambini nascono come le poesie* (Fabbri 2006), *Hermann* (Rizzoli 2010), *Gesù* (Piemme 2013), *Se tu fossi qui* (San Paolo 2015, ‘Premio Andersen ragazzi over 15’), *E se brucia anche il cielo* (Frassinelli 2015), *Il bacio di Siviglia* (nella collana “Vite esagerate” da lui ideata e diretta, San Paolo 2016), *Best della grande palude* (San Paolo 2018).

**Alessandro Niero**



È nato a San Bonifacio (Verona) nel 1968 e vive tra Gallio (Vicenza) e il Lido di Venezia. Insegna letteratura russa all’Università di Bologna.

Ha esordito con la *plquette* *Tendente a 1* (Colpo di Fulmine ed. 1996, presentaz. di Milo De Angelis), poi confluita, assieme ad altre brevi sillogi, nel volume *Il cuoio della voce* (Voland 2004). A seguire: il volumetto di prose e poesie di argomento autobiografico-calcistico *A.B.C. Chievo* (Passigli 2013, prefaz. di Massimo Raffaelli) e le raccolte *Poesie e traduzioni del signor Czarny* (L’Obliquo 2013), *Versioni di me medesimo* (Transeuropa 2014, postfaz. di Andrea Afribo; rosa finale del ‘Premio Marazza’, menzione speciale al ‘Premio «Vent’anni della rivista “Atelier”») e *Residenza fittizia* (Marcos y Marcos 2019, nota di Fabio Pusterla). Sue poesie sono apparse su «Tratti» (2002), «In forma di

parole» (2008), «La Questione Romantica» (2009), «Poesia» (2012), «Atelier Poesia» (2016), «Interno Poesia» (2017), «Nuovi Argomenti» (2018) e «Poeti e Poesia» (2020).

Fra le sue traduzioni dal russo, prevalentemente di poesia, si ricordano: *Otto poeti russi*, «In Forma di Parole», n. 2, aprile-maggio-giugno 2005 (‘Premio Nazionale per la Traduzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali 2006’; ‘Premio «Lerici Pea Mosca» 2008’); Evgenij Rejn, *“Balcone” e altre poesie*, prefaz. di Iosif Brodskij (Diabasis 2008); Sergej Stratanovskij, *Buio diurno* (Einaudi 2009); Dmitrij Prigov, *Trentatré testi* (Terra Ferma 2011; ‘Premio internazionale «Read Russia» 2012’ per la sezione «Traduzione Poetica»); Afanasij Fet, *Arduo è restituire la bellezza viva*, *Liriche* (Edizioni Ariele 2012); Boris Sluckij, *«Il sesto cielo» e altre poesie* (Passigli 2013); Sergej Stratanovskij, *Graffiti* (Passigli 2014; ‘Premio per la traduzione «Vent’anni della rivista “Atelier”»); Boris Pasternak, *Quando rasserena* (Passigli 2020).

Cura la sezione «Russia Poetica» nella collana “Passigli Poesia”.

**Massimo Scrignòli**



Nato nel 1953, bolognese di adozione, vive in provincia di Ferrara, sulle rive del Grande Fiume. Ha pubblicato diversi volumi di poesia, dal sorprendente esordio di *Notiziario tendenzioso* (1979, con pref. di Giovanni Raboni) a *Vista sull’Angelo* (2009), e ha curato la versione e l’introduzione critica di *Relazione per un’accademia e altri racconti* di Franz Kafka (1997).

Presente in numerose pubblicazioni antologiche e didattiche in Italia e all’estero, sue poesie sono state tradotte in inglese, spagnolo, portoghese, croato.

Già finalista al ‘Premio Viareggio’ e vincitore del ‘Festival di Poesia San Pellegrino’, ha ricevuto importanti riconoscimenti in Italia e all’estero.

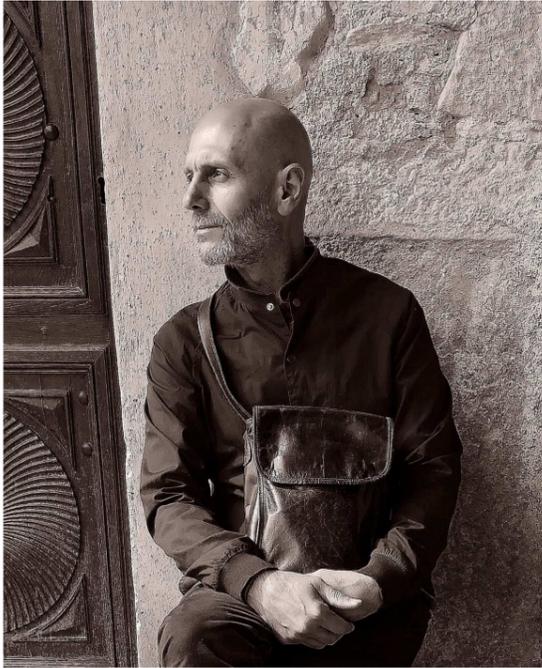
Ha partecipato ad autorevoli *festival* internazionali di poesia e letteratura; nel 2006 e nel 2009 ha rappresentato l’Italia all’‘International Poetry Festival’ di Zagabria e nel 2016 è stato ospite culturale per una settimana alla RSI – Radio Televisione Svizzera.

A testimonianza di una costante attività letteraria e culturale, anche come “compagno di viaggio” di artisti contemporanei, sono prestigiose edizioni d’arte in cui i suoi testi vengono affiancati da opere di pittori di fama internazionale come Baj, Benati, Nasilli, Pozzati, Bonalumi.

Nel 2014 ha pubblicato il volume *Regesto – Poesie 1979/2009* (Book Editore; ‘Premio Internazionale Gradiva 2015’, Stony Brook University, New York), che riunisce tutti i suoi libri e contiene anche un quaderno di traduzioni poetiche, *corpus in fieri* di un personale laboratorio della parola e sulla parola, nello spirito di un dialogo ininterrotto con gli autori più amati, da Eliot a Celan, da Char a Pound, da Apollinaire a Kafka.

Nel 2019 è uscito il volume in prosa poetica *Lupa a Gennaio* (Book Editore).

**Tomaso Pieragnolo**



(Credit foto: Rosa Gallitelli)

È nato a Padova nel 1965 e da trent'anni vive tra Italia e Costa Rica. La casa editrice Passigli ha pubblicato il suo ultimo libro *Viaggio incolume* (novembre 2017) e nel 2010 *nuovomondo*, finalista ai premi 'Palmi', 'Metauro', 'Minturnae', rosa finale del 'Premio Marazza' e vincitore del 'Saturo d'Argento – Città di Leporano'.

Fra le sue precedenti raccolte, *Lettere lungo la strada* (2002, premiato al 'Città di Marineo' e finalista al 'Guido Gozzano' di Belgirate) e *L'oceano e altri giorni* (2005, finalista ai premi 'Libero de Libero', 'Guido Gozzano' di Belgirate e 'Ultima Frontiera' di Volterra, vincitore del 'Premio Minturnae Giovani'). Una sua selezione di poesie scelte è stata pubblicata in spagnolo dalla *Editorial de la Universidad de Costa Rica* e dalla *Fundación Casa de Poesía (Poesía escogida, 2009)*.

La sua attività di traduttore di poesia latino-americana si è svolta dal 2007 in collaborazione con la rivista «Sagarana», nella quale ha proposto principalmente autori del Costa Rica e del Centro America, non ancora tradotti in Italia, e con alcune case editrici che hanno pubblicato le sue traduzioni di Eunice Odio (*Questo è il bosco e altre poesie*, Via del Vento 2009, menzione speciale 'Premio Camaioire per la traduzione', e *Come le rose disordinando l'aria*, Passigli 2015, in collaborazione con Rosa Gallitelli, finalista 'Premio Città di Morlupo' e 'Premio Città di Trento') e di Laureano Albán (*Gli infimi crepuscoli*, Via del Vento 2010, e *Poesie imperdonabili*, Passigli 2011, finalista 'Premio Internazionale Camaioire', rosa finale 'Premio Marazza per la traduzione').

Nel marzo 2019 è stato pubblicato a sua cura e traduzione *Non importa ormai vivere bensì la vita* di Juan Carlos Mestre (Arcipelago Itaca Edizioni, menzione speciale 'Premio Camaioire').

Ha partecipato a diversi festival di poesia nazionali ('Pordenonelegge', 'Poetry Vicenza', 'Fiera delle Parole' di Padova, 'Quota Poesia' di Trento, 'Cartacarbone' di Treviso) ed internazionali ('Festival di Poesia di Granada' in Nicaragua e 'Festival Internazionale di Poesia della Costa Rica').

**Poesie scelte di Tomaso Pieragnolo**

\*\*\*

Da *Viaggio incolume* (Passigli 2017):

Io canto nel tuo nome perché tu  
da un luogo lontano tu mi senta richiamare  
perché giunga alla tua bocca questa goccia  
e una sete pendente  
ci racconti il vecchio mondo, la terra  
già perduta nell'essenza ma sempre solvente  
inalterata perfezione. Come i versi  
necessari degli uccelli, degli alberi mistici  
imbevuti di foschie, con un atto  
della mano sulla fronte magari potrà  
provocando un sorriso con lusinghe  
agghindarla, quando è tempo di partire  
con parole abbracciarla, ricordando  
coniugato sul suo viso come sarà  
sotto i suoi piedi un cammino, le sue mani  
che maneggiano fiorami e sopra le vette  
una parvenza di silenzio; ragazza  
che un enigma vai tessendo con nemi  
d'inchiostro sotto il dono di stagioni, che non sai  
mai terminare né iniziare, né forse sommare  
al tuo precipuo cambiamento, confida  
nella vita in ciò che sogni e certo un mattino  
così vicino, tratteggiando il tuo profilo  
mentre dormi, lei ti ammalierà  
per una volta ed una ancora, e tu  
dal passato saprai sorriderle.

\*\*\*

Lei si mette il suo vestito di ragazza e dice  
– foglie, sogni, senilità dei regni – fino allora  
cosa è stata la sua vita scordandosi rapida  
le secche di settembre, dimentica  
su spiagge lanceolate da venti africani  
e da rugosi veterani, da pini  
resinosi che osservarono salsedini ombrose  
per i giorni del suo lutto. Lei ricorda  
tutto questo e sempre tace la fuga o fallace  
nostalgia della memoria, l'abbondante  
privazione religiosa che porta un retaggio  
di vagoni immacolati, di rotaie  
che rimbalzano sul mare e in apice un sole  
che schernisce nel ritorno; poi  
si guarda nel mattino più contrito e dice  
«andiamo, amore, a maritarci nuovamente,  
sarò madre, sarò vela, sarò estrema  
miniatura,  
così stretta  
alle tue braccia diverrò la donna  
consueta alla partenza e ad ogni svio.

Ma voglio vivere finché non muoio – auspica lui  
dal futuro approssimato – finché esisto  
con qualcosa d'infinito che attende gli uomini  
ogni volta che ricordano, ricordano  
una volta e senza fine che furono amati  
dal tramonto a un altro mondo, sconfitti  
dal luore senza dolo di tante stagioni  
che le api inventarono, per renderci  
sapevoli al miraggio di eteree fortezze  
che domani svampiranno; perché  
per ogni bacio c'è una lampada che accendono  
labbra desolate che si amaron, cadendo  
nello iato di ogni guerra che agli esseri tocca  
di comprendere e lenire, oltre gli asti  
che i corpi diteggiano  
quando perdono il vero.

Da *nuovomondo* (Passigli 2010):

E che nelle tue mani io senta stridere  
il bosco, la stilla costante che appura  
come un astro la crescita del movente,  
l'odore che notturno arrampica d'invisibili  
linfe, o il rigurgito dell'ape sulla lingua;  
e un mattino di recente autunno siano  
i tuoi baci lungamente attesi per notti  
di solo una immobile stella, stordisca così  
il mio grido contro il minerale del cielo  
e precisati in questa folle rocca senza  
sentinelle sull'albero cieche giungano  
le vivenze ai tuoi piedi, donna  
dolce la tua testa mi sfoglia il petto  
come un'iride caduta al fondo, descrivi  
petali con la tua saliva ed è  
un paese intero l'amore, è un indugio  
attraverso il tempo, possiamo  
tornare ad essere vivi con solo l'ombra  
di un pudico abbraccio se percorrendo  
il parallelo incolume un bilico riduce  
la nostra distanza, così io avrei  
più mani per toccarti, dita  
per raccoglierti, braccia per accoglierti  
e nomi per darti, potremmo essere  
dove i pesci lisciano via, raggiante mia,  
salto di gioia se tu mi distrai, come una sete  
mi abbevero a questa sola stilla  
che non si stacca, considera  
le mie parole come un dono e fanne  
un fascio di rami verdi ancora,  
affinché dal mio sonno io veda  
accomiarsi gli inganni.

**Senza ritorno: un classico da scoprire**

*Senza ritorno (Unwiederbringlich)*, pubblicato nel 1891, non è il romanzo di Theodor Fontane più famoso nel nostro Paese. Ci sono precise ragioni culturali per questa posizione di secondo piano, ragioni che sarebbe interessante discutere; certo è, comunque, che essa è immeritata: il libro è un autentico gioiello, scritto dall'autore di alcune tra le più belle pagine di prosa dell'Ottocento.

Al centro della vicenda c'è il rapporto tra i due coniugi Helmuth e Christine Holk, che si allontanano progressivamente; a separarli non sono tanto i contrasti e i dissapori, quanto una differenza nelle loro nature che, pur dopo anni di unione felice, scava un divario invalicabile. Il nucleo della storia e la caratterizzazione dei protagonisti hanno molti punti di contatto con *Le affinità elettive* di Goethe, dagli scricchiolii di un matrimonio apparentemente consolidato alla dialettica tra una moglie saggia e un coniuge più volubile, a tratti quasi infantile nei desideri. Forse non è un caso: è come se il romanzo del XIX secolo tornasse nel suo autunno ai temi toccati al suo esordio, non già per proporre una soluzione ai dilemmi di Goethe, bensì per asserirne la tremenda inesplicabilità.

Per certi versi il libro ci confronta con una tragedia svolta secondo i canoni: troviamo infatti l'esito preannunciato (nella poesia sul "Castello sul mare" delle prime pagine), l'incoscienza degli attori del dramma di fronte a scelte gravide di conseguenze, il ruolo del caso. Tuttavia, Fontane non calca la mano sugli aspetti patetici, come molti suoi contemporanei facevano di fronte alle catastrofi umane; resta invece fedele al suo stile di scrittura sobrio, consono al suo approccio tardivo alla narrativa (il suo primo romanzo era uscito quando era quasi sessantenne): non è mai freddo di fronte alle sofferenze dei personaggi, ma sempre capace di leggerle con uno sguardo superiore, sereno e saggio.

Collocati negli anni intorno al 1860, gli eventi del libro hanno per sfondo due ambienti connessi con la Germania dell'autore, il ducato di Schleswig-Holstein e la corte reale di Danimarca (Paese cui il ducato apparteneva politicamente prima di essere ceduto alla Prussia). Entrambi sono descritti

in maniera magistrale. Fontane non ha in effetti rivali nel rappresentare il tipo particolare di alta società che caratterizzava la Prussia e, in misura diversa, l'area di lingua tedesca: un mondo in cui la borghesia non è riuscita a soppiantare del tutto l'aristocrazia, e in cui la classe dirigente è fatta di ricchi nobili con responsabilità dirette nell'esercito e nel governo del Paese. Politica e attualità, scandali a corte e nelle alte sfere sono così gli ingredienti delle fitte conversazioni del romanzo, convincenti nel loro realismo almeno quanto lo sono le dinamiche umane inscenate in alcuni dialoghi. Tuttavia, il dettaglio della ricostruzione storica, fondamentale per un autore che amava definirsi *scrittore dei particolari*, non appesantisce la lettura, come forse succede in un altro capolavoro di Fontane, *Cécile*; si ha invece qui la sensazione che, mentre vanno in scena pettegolezzi un po' fatui sulla cronaca di anni lontani e discussioni apparentemente quotidiane, il destino proceda inesorabile. Alla felice ricostruzione degli ambienti, *Senza ritorno* deve anche uno dei suoi personaggi più affascinanti, la magnetica Ebba Rosenberg, una giovane dama di corte sopra le righe a qualsiasi prezzo, impertinente, maledica e assolutamente fatale.

Per il pubblico italiano la lettura incontra oggettivamente una difficoltà, quella di procurarsi il testo: in edizione singola la traduzione è stata pubblicata ormai quarant'anni fa e può essere acquisita solo sul mercato dell'usato; è comunque in commercio una raccolta di tutti i romanzi più famosi, in due volumi, nella serie "I meridiani" della Mondadori (a cura di G. Baioni, con la traduzione di S. Bortoli, uscita nel 2003). A chi conosca il tedesco si può invece consigliare, oltre alle edizioni cartacee e agli e-book, un audio-libro in lettura integrale, magnificamente animato dalla voce di Gert Westphal (ultima edizione nel 2018, per la casa Der Deutsche Audio Verlag): un'interpretazione dinamica, che coniuga la plasticità necessaria a distinguere i personaggi con un calore inconfondibile conferito alla voce narrante; la giusta veste per far conoscere e amare questo capolavoro ancora poco noto.

Guido D'Alessandro

A fronte di un anno del tutto particolare come il 2020, in cui l'emergenza legata alla pandemia da COVID-19 ha provocato un brusco e inopinato rallentamento delle nostre esistenze, nonché un rinvio o un ridimensionamento di progetti individuali e collettivi, ci piace ricordare "come eravamo" appena un anno fa. Proponiamo quindi una ricca retrospettiva sugli eventi organizzati dal Club Ignoranti nel 2019, redatta dal segretario del sodalizio atestino all'inizio del 2020 ma rimasta sinora inedita, nella speranza che in un prossimo futuro, grazie al contributo condiviso dell'amministrazione comunale, della rete di associazioni e della cittadinanza tutta, Este possa tornare a sperimentare una vita di comunità attiva e stimolante come nel recente passato.

## Club Ignoranti di Este, un 2019 di grandi successi

Il 2019 per il Club Ignoranti di Este rimarrà senza dubbio impresso a lungo negli annali. Mai infatti come nello scorso anno il sodalizio atestino ha rispolverato i fasti del proprio glorioso passato, portando a compimento un calendario di eventi di prim'ordine per qualità e quantità delle iniziative proposte.

Il lungo cammino, ispirato allo storico motto "Allegria e Beneficienza", è partito fin dai primi mesi dell'anno con il Carnevale, curato in collaborazione con l'amministrazione comunale cittadina. Una bellissima giornata di sole, una cornice scenografica tra le più prestigiose del Veneto e un'organizzazione coesa e consolidata: le premesse per un grande evento, domenica 3 marzo, c'erano tutte. Il Carnevale di Este è stato una festa per giovani e meno giovani, all'insegna della musica, del divertimento e di quello spirito goliardico che affonda le proprie radici in un tempo ormai lontano: quasi trentamila i presenti, tra cittadini, turisti o semplici visitatori, un variopinto serpentone che ha abbracciato il lungo corteo composto da quindici gruppi mascherati e dieci carri allegorici, con oltre mille figuranti coinvolti. Associazioni sportive, scuole e frazioni non hanno fatto mancare il proprio apporto, tanto in termini di partecipazione quanto di entusiasmo. Non potevano ovviamente mancare balli e musica; tra burle, coriandoli, sberleffi e atmosfere fiabesche, hanno comunque trovato spazio espliciti rimandi a importanti temi di attualità quali la salvaguardia dei mari e la tutela dell'ambiente e della bio-diversità.

Esauritasi la parentesi carnevalesca, il Club Ignoranti ha nuovamente concesso il patrocinio alla 5ª edizione del *Certamen Atestinum*, concorso di traduzione riservato agli studenti delle classi quarte e quinte dei Licei Classico, Scientifico e delle Scienze Umane statali e legalmente riconosciuti del Veneto e dell'Italia, la cui cerimonia di premiazione si è tenuta sabato 4 maggio al Museo Nazionale Atestino. Sempre nel mese di maggio, il sodalizio ha supportato la realizzazione degli eventi proposti all'interno della rassegna del progetto "Teatrando" e si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei Soci, momento istituzionale di grande rilevanza per la vita del Club.

Dopo mesi di intenso lavoro e di programmazione, giunta ormai la fine dell'estate, è stata la volta per il Club Ignoranti di aprire lo storico "Settembre Euganeo". Partito con il preludio di fine agosto della 2ª Festa di Este Nuova, il programma ha visto consolidarsi il successo di appuntamenti classici e il ritorno di eventi legati a doppio filo alla storia del Club Ignoranti. Ha aperto la *kermesse*, venerdì 6 settembre, "La Notte Settembrina", un'elegante e prestigiosa cena nella splendida cornice dell'ex Collegio Vescovile. Oltre al taglio del nastro con le autorità presenti, rimarrà nella memoria dei cento partecipanti una serata con un menù di grande valore, degustazioni dei vini dei Colli Euganei e una serie di spettacoli messi in scena dai ballerini di Easy Dance Team, dal sassofono di Flavio Manfrin e dall'istrionico trasformismo del performer Leo Mas.

Dal 7 al 15 settembre, la Pescheria Vecchia di Este ha ospitato invece convegni, laboratori e un'esposizione di ceramiche unica nel suo genere, con "L'Immaginario a Tavola - La Ceramica in Vita". La manifestazione, rinnovando una lunga tradizione, ha unito sotto l'egida del sodalizio atestino tre importanti realtà del territorio che, aprendosi alla città, hanno presentato ciascuna la propria idea e il proprio studio sulla ceramica: *Este Ceramiche Porcellane*, la *Fondazione IREA Morini Pedrina* e il *Laboratorio Artistico Antonio Corradini*. Nomi illustri tra coloro che si sono susseguiti al tavolo dei relatori: dal restauratore Stefano Buson al giornalista Pietro Vincenzo Fracanzani, passando per il

nutrizionista Pierpaolo Pavan e molti altri esperti del mondo della tavola e della ceramica.

Il terzo fine settimana di settembre ha portato sulla scena due iniziative storiche del "Settembre Euganeo". Sabato 14, nel chiostro di San Francesco, "Lirica sotto le Stelle", appuntamento con l'opera e la grande musica lirica con il baritono Paolo Gavanelli, la soprano Jean Minjung Suh, il tenore Maurizio Saltarin e l'orchestra *Fantasia in Re* di Reggio Emilia diretta dal m° Stefano Giaroli. Un concerto di altissimo livello nel corso del quale, tra brani di Bellini, Verdi e Rossini, sono stati presentati alla città i vincitori della 16ª edizione del premio "Studente Eccellente nella Città di Este".

Domenica 15 settembre, Piazza Maggiore e via Matteotti si sono vestite a festa per "Este Sfila - Auto e Moda in Passerella", l'esclusivo appuntamento dedicato al mondo dei motori e del *fashion*. Fin dal mattino, una lunga carovana di centotrenta auto storiche provenienti da tutta Italia per l'8° "Raduno Auto d'Epoca 'Città di Este'" e i nuovi modelli dei migliori marchi hanno dato sfoggio di *design* ed eleganza, accompagnati da spettacoli di *zumba* e arti marziali. Nel pomeriggio, al termine della sfilata delle auto storiche e della premiazione delle auto "Regina della Piazza", "Storica d'Este" e "Forestiera", è stata la volta del *defilé* di moda, con i migliori negozi del centro che, accompagnati dalle auto dei concessionari *partner*, hanno presentato le nuove collezioni autunno-inverno in un *live show* arricchito dalle selezioni musicali alla *consolle* di Eddy Irianni DJ e condotto dalla coppia Marcello Treossi e Claudia Vigato.

Domenica 22 settembre, nonostante il maltempo, si è comunque tenuta la seconda edizione di "Este Bicisicura", con spettacoli e corsi di educazione stradale per i giovani ciclisti.

Domenica 29 settembre ha chiuso il "Settembre Euganeo 2019" la "Festa della Zucca", manifestazione regina della *kermesse*, giunta alla 37ª edizione. Le tradizioni contadine, i sapori e l'enogastronomia del territorio hanno trovato spazio fin dal mattino nello splendido salotto urbano di Piazza Maggiore, accompagnati da un ricchissimo programma di intrattenimenti. Per tutta la giornata gli antichi mestieri, l'*Officina Chartaria Patavina*, una mostra collettiva di pittura e un variegato mercatino dell'artigianato e del creativo hanno accolto le migliaia di visitatori. Nel corso della mattinata si sono tenute le storiche gare tra i produttori di zucche nelle categorie 'zucca pesante', 'zucca lunga', 'zucca strana' e 'composizione di zucche'. Esibizioni di *cheerleading*, rullate di tamburi ed esibizioni di danza con *Katj Dance*, *Centro Studi Danza "In punta di piedi"* e *Giovy Dance* hanno accompagnato l'apertura dello *stand* gastronomico. Tra degustazione di piatti a base di zucca, proposti dai migliori ristoranti della zona e dai ragazzi del *CFP Manfredini*, piatti della tradizione veneta e piatti della tradizione argentina, ha chiuso la giornata lo straordinario spettacolo di comicità con Marco e Pippo, l'unico duo che è un trio, capace di gremire Piazza Maggiore con migliaia di spettatori.

Conclusosi così il "Settembre Euganeo", per il Club Ignoranti non era ancora giunto il tempo di fermarsi. Domenica 6 ottobre il sodalizio atestino ha preso parte al 9° "Convegno nazionale dei Club Ignoranti d'Italia" tenutosi a Padova nelle splendide sale della Basilica del Santo; in tale occasione al vicepresidente del Club, Francesco Pomaro, è stato conferito il titolo di "Magnifico Ignorante d'Italia". Nella mattinata di sabato 19 ottobre, dopo il preambolo musicale di "Lirica Sotto Le Stelle", si è infine svolta al Teatro Farinelli la cerimonia di consegna del Premio "Studente Eccellente nella Città di Este", iniziativa

promossa dal Club Ignoranti in collaborazione con l'amministrazione comunale cittadina. Giunto alla sedicesima edizione - dedicata a Leonardo da Vinci, autentico genio italico e protagonista indiscusso del Rinascimento europeo, del quale ricorrevano nel 2019 i 500 anni dalla morte - il premio è stato conferito a 28 studenti che si sono distinti nel loro percorso di studi, conseguendo il diploma con il massimo dei voti negli istituti di istruzione superiore di Este. Tale riconoscimento, nato ad inizio millennio grazie alla collaborazione del Club Ignoranti e della *Banca di Credito Cooperativo Atestina*, rappresenta ormai un punto fermo nella stagione culturale estense e consolida annualmente lo stretto rapporto tra il sodalizio presieduto dal geom. Antonio Mulato e gli istituti *Atestino*, *Euganeo* e *Ferrari*. Nel corso della cerimonia sono stati consegnati l'attestato di "Studente Eccellente nella Città di Este" e la tessera di "Socio Studente Eccellente del Club Ignoranti", mentre *Banca Patavina*, *main sponsor* del Premio, ha accreditato ai premiati la somma di 200 euro in un conto corrente *online* e fornito un *coupon* di 50 euro valido per la sottoscrizione di un servizio di investimento. Oltre alle autorità civili e scolastiche cittadine, hanno preso parte alla cerimonia altri dieci amministratori locali del circondario, in rappresentanza dei comuni di origine dei premiati; ciò a ulteriore testimonianza del prestigio e della rilevanza ormai riconosciuti all'iniziativa anche al di fuori delle mura di Este.

Il 2019 del Club Ignoranti si è chiuso ufficialmente sabato 14 dicembre con la tradizionale "Cena degli Auguri". Oltre settanta soci e simpatizzanti si sono ritrovati presso la *sala delle Colonne* del chiostro di Santa Maria delle Consolazioni. Una *location* tanto prestigiosa e ricca di storia, quanto insolita per un appuntamento di tal genere; una scelta coraggiosa che testimonia ancora una volta le ambizioni e le capacità operative dei volontari del sodalizio, abili ad arricchire ulteriormente di fascino un ambiente già di per sé notevole, con una *mise en place* e un addobbo degni dei migliori convivi. Nel corso della serata, i presenti hanno potuto condividere le loro riflessioni sull'annata ormai trascorsa, scambiarsi in un clima sereno e disteso gli auguri per le festività imminenti e complimentarsi con i soci Renato Mirandola e Gustavo Cavallari, insigniti del prestigioso titolo di "Soci Benemeriti" per l'appartenenza rispettivamente cinquantennale e quarantennale al sodalizio. Durante la serata, allietata da un istrionico sottofondo musicale e da un *menù* di ottima qualità, non sono mancati i doverosi ringraziamenti alla Città di Este, all'amministrazione comunale, agli *sponsor* e soprattutto a tutti coloro che hanno operato sul campo per portare a compimento le varie manifestazioni. Una particolare menzione va alla ricca e variegata lotteria realizzata con il contributo di molti esercenti di Este e non solo; oltre cento i premi in palio, dall'abbigliamento alle eccellenze enogastronomiche del territorio, passando per acconciature, trattamenti estetici e gli immancabili utensili per la casa. Il ricavato è stato destinato, in memoria del consigliere recentemente scomparso Mario Stocco, alla *Fondazione Città della Speranza*, meritevole istituzione che dedica energie e risorse alla diagnostica avanzata della *Clinica di Oncoematologia Pediatrica di Padova*. Una serata trascorsa rinsaldando storiche amicizie, con l'opportunità ulteriore per i nuovi soci di conoscere ancora più da vicino i volti e lo spirito del sodalizio.

Chiuso il 2019, per il Club Ignoranti è già tempo di guardare al futuro. *Ad maiora!*

## UN FILM LEGATO A "TEATRANDO"

"Teatrando: giovani e scuola in scena". Valorizzazione del talento di giovani del nostro territorio, non solo in ambito 'teatrale', e approdo alla Mostra del Cinema di Venezia 2019, con il cortometraggio Oniro – Fratello della morte.

Bussando alle porte di "Teatrando", un gruppo di giovani film-makers del nostro territorio hanno trovato l'attenzione che meritano.

In questo caso, il focus di "Teatrando" si è polarizzato non in ambito teatrale, ma in quello della cosiddetta 'settima arte': l'interessante mondo della cinematografia, delle arti visive.

Quattro le recenti occasioni di valorizzazione di questi giovani protagonisti:

- Teatro San Giorgio di Baone, 12 settembre 2019;
- *Gabinetto di Lettura* di Este, 13 ottobre 2019;
- *Liceo Classico G.B. Ferrari* di Este, 16 novembre 2019, con replica il 17 gennaio 2020, all'interno della 6ª edizione de "La Notte del Classico", alle ore 21.00;
- sala convegni di *BancAdria* a Lozzo Atestino, 2 dicembre 2019, per una platea di più di 200 studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado del locale *Istituto Comprensivo*.

Essenziale, per queste date, il contributo di due dirigenti scolastici, dr.ssa Anna Pretto e prof. Alfonso D'Ambrosio, e del presidente del *Gabinetto di Lettura*, dr. Mario Pasetti, sensibili ed attenti alle potenzialità di studenti e/o ex studenti degli Istituti superiori, protagonisti degli appuntamenti promossi e coordinati da "Teatrando".

Questi i nomi dei giovani film-makers: Elia Rosa, Erica Andreose, Paolo S. Borgato, Ismaele Sacco, Giacomo Rosa, Riccardo Meneghello, Simone Crema, Carlo Tosini, Demetrio Pernechele, Gianmarco Frattini, Nicola Franzon, Andrea Pietrogrande, Jacopo Corradin, Laura Cioetto, Reda Karchaoui. Ben sette di loro sono ex studenti del *Liceo Artistico Ferrari* di Este.

Autori di un corto e di un lungometraggio, rispettivamente dal titolo *Oniro – Fratello della morte* e

*Covered Sun*, con il primo sono approdati a una meta prestigiosa: la *Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 2019*, lo scorso agosto.

In lizza per i David di Donatello (febbraio 2020), una di loro, Erica Andreose, è stata convocata per un provino per il prossimo film del regista Luca Guadagnino, sceneggiatore e produttore cinematografico italiano, di cui ricordiamo l'acclamato *Chiamami col tuo nome*, candidato a 3 Golden Globe, quattro premi BAFTA e quattro Premi Oscar.

Proprio per le sue doti attoriali e la sua tenuta di scena, valorizzate dal *Laboratorio teatrale Antonio Corradini* del Liceo Artistico estense, Erica, ora sceneggiatrice oltre che attrice, è stata coinvolta da "Teatrando" in ben due appuntamenti, all'interno di una delle tre articolazioni del progetto "Il teatro della scuola entra nelle strutture detentive del Triveneto".

Un'articolazione, questa, all'attenzione del PRAP e degli Uffici di competenza della Diocesi di Padova e del vescovo mons. Claudio Cipolla, nel corso dell'ultima visita pastorale nel vicariato di Este, nel maggio 2019. Proprio al vescovo, Erica ha avuto modo di illustrare la risonanza emotiva di entrambe le esperienze all'interno delle strutture detentive e gli obiettivi ad esse sottese.

L'ingresso nella casa di reclusione femminile di Giudecca del 23 maggio 2014, con *Mirandolina, stai attenta*, e in quello minorile di Bologna il 1° marzo 2015, con *Una favola, solo una favola*, sicuramente sono state due occasioni di promozione civile e umana per Erica, nell'attenzione al sociale. Ciascuno dei due allestimenti è frutto del lavoro di un intero anno scolastico, all'interno del *Laboratorio Antonio Corradini* del Liceo Artistico estense, per la regia di Licia Bevilacqua.

Di tutta evidenza la rara capacità dei tre artisti Erica Andreose, Elia Rosa, Paolo S. Borgato, nel rapportarsi con gli studenti finora incontrati, nel saper introdurre gli interlocutori all'abc, alla grammatica del linguaggio audiovisivo, nel dibattito post-spettacolo.

Anche il linguaggio cinematografico, come il teatrale, necessita di un percorso di avvicinamento ad una sala attrezzata per formare gli spettatori di domani, e si reputa che lo spazio del Teatro San Giorgio di Baone, l'auditorium di *BancAdria*, l'attrezzata aula LIM del *Liceo Ferrari*, nonché la prestigiosa sala convegni del *Gabinetto di Lettura* di Este si siano prestati egregiamente allo scopo, presente un pubblico motivato, partecipe e qualificato.

Non solo divulgative le finalità dei vari appuntamenti, ma, nel caso delle realtà scolastiche coinvolte, anche formative.

Modalità attuativa di "Teatrando" è proprio il voler rendere gli studenti "protagonisti", nella duplice veste di attori e spettatori, per innescare in questi ultimi un sano processo di identificazione e un meccanismo di emulazione, nel perseguire obiettivi auspicati da educatori e adulti qualificati, quali impegno, rigore, competenze, progettualità, nell'attenzione a valori e principi imprescindibili per il 'vivere sociale'.

Un vivo plauso per questi giovani appassionati di cinema, motivo di orgoglio e vanto per le loro famiglie, le comunità di appartenenza, ma anche per i docenti degli Istituti scolastici del nostro territorio, che li hanno formati ed attrezzati per il futuro, instillando in loro i 'germi' di un vivo interesse per la 'settima arte'.

Dato che, per lo sfondo delle riprese filmiche esterne, la scelta è ricaduta su suggestivi scorci dei Colli Euganei (in particolare sui paesaggi della località Valle San Giorgio, ai confini tra i comuni di Baone e Arquà Petrarca), la sera di martedì 17 dicembre 2019, in apertura del consiglio comunale, il sindaco baonese Francesco Corso ha conferito ai sedici giovani artisti un 'attestato di benemeranza': valorizzazione e promozione turistica del territorio la motivazione del giusto riconoscimento.

Manuelita Masia

Referente responsabile del Progetto Vicariale "Teatrando: giovani e scuola in scena"

## COVERED SUN

**Elia Rosa Film**, una giovane casa di distribuzione cinematografica indipendente del territorio, è felice di presentare il suo nuovo lungometraggio dal titolo *Covered Sun*.

*Covered Sun* è un film *fantasy* che nasce da un fumetto inedito di Elia Rosa e che vede gli sfondi incantati dei Colli Euganei come scenario perfetto per la storia di avventura fantastica portata sullo schermo. Il progetto ha richiesto quattro anni di lavorazione per la costruzione di costumi, scenografie, oggetti di scena e per la realizzazione degli effetti visivi. *Covered Sun* è un film a zero budget che vuole dimostrare come anche il cinema "fatto in casa" possa portare a risultati di alto valore.

I primi 15 minuti del film sono stati presentati in più occasioni tra l'ottobre 2019 e i primi mesi del 2020, all'interno del progetto di valorizzazione di giovani talenti del nostro territorio "Teatrando: giovani e scuola in scena", a cura del Vicariato di Este. Ecco la lista degli appuntamenti:

- *Gabinetto di Lettura di Este*: 13 ottobre 2019;
- aula LIM del *Liceo Classico G.B. Ferrari* di Este, incontro con circa 100 studenti delle classi seconde e terze: 16 novembre 2019;
- auditorium *BancAdria* di Lozzo Atestino, per alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado: 2 dicembre 2019;
- sala conferenze del Comune di Baone, per la cittadinanza, a cui si è accompagnata la consegna dell'attestato di civica benemeranza: 17 dicembre 2019;
- aula LIM del *Liceo Classico G.B. Ferrari* di Este, all'interno de "La Notte del Classico 2020": 17 gennaio 2020;
- sala consiliare, stabilimento Buzzi di Monselice, per gli studenti del *Liceo Scientifico C. Cattaneo*: 8 febbraio 2020;
- spazio teatro della Casa circondariale di Rovigo: 13 febbraio 2020;
- oratorio SS. Trinità di Arquà Petrarca, per gli allievi della scuola secondaria di primo grado: 17 febbraio 2020.

In tutte queste occasioni abbiamo trovato un'accoglienza calorosa ed un riscontro appassionato ed entusiasta da parte di un pubblico di varia età.

In questo momento il film sta viaggiando attraverso vari festival nazionali ed internazionali, ed in poche



ELIA ROSA FILM

settimane ha già raccolto i seguenti riconoscimenti:

- selezione ufficiale ai 'Prisma Movie Awards' di Roma;
- premio come miglior film d'esordio presso i 'Cult Critics Movie Awards' di Calcutta, India;
- premio menzione d'onore come miglior film *fantasy* presso gli 'Oniros Film Award 2020', Valle d'Aosta;
- premio miglior costume - trucco - capelli presso lo 'Screen Power Film Festival 2020' di Londra, Regno Unito;
- selezione ufficiale come miglior *trailer* all' 'Assurdo Film Festival 2020' di Milano;
- selezione ufficiale al 'New York International Film Award 2020' di New York, USA.

*Covered Sun* è un film adatto a grandi e piccini e mira a ricontestualizzare i meravigliosi paesaggi dei Colli in un ambito nuovo ed originale come quello del genere *fantasy*. Un genere spesso sottovalutato ma che apre nuove strade verso la narrazione di storie di coraggio, crescita e diversità, raccogliendo un pubblico di appassionati, famiglie e curiosi.



ATHESTE È LIETA DI PRESENTARE L'OPERA PRIMA DI UNA GIOVANE SCRITTRICE CHE COLLABORA CON IL NOSTRO GIORNALE

ADA BRUCIA DI ANJA TREVISAN - EFFEQU EDIZIONI

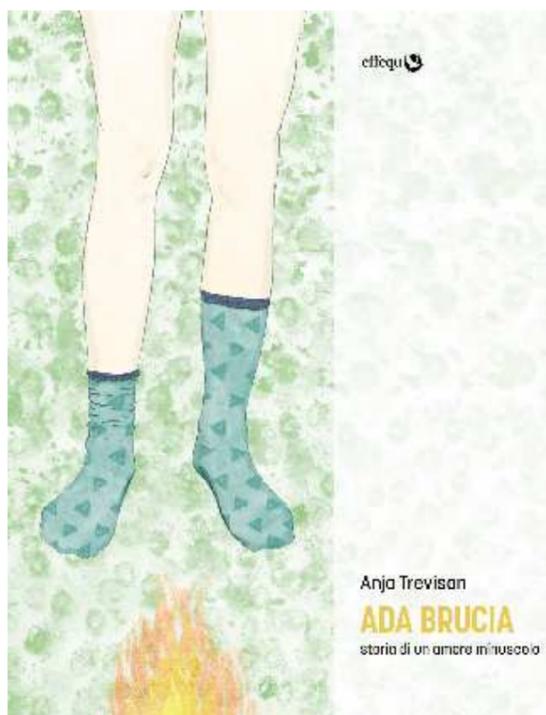
“L'ennesimo merito di una giovane autrice che è già una voce autorevole e riconoscibile nel panorama della letteratura contemporanea italiana”.

**Tra Lanthimos, Buzzati e Lolita: Anja Trevisan racconta Ada brucia. Storia di un amore minuscolo.**

Ada brucia. Storia di un amore minuscolo è il primo romanzo di Anja Trevisan, classe '98. L'autrice racconta i riferimenti che hanno ispirato la sua opera, una favola oscura raccontata in piena luce.

“In tutte le mie storie rimaste incompiute l'amore c'è, a volte un po' nascosto, a volte proprio lì davanti agli occhi di tutti. Ho tentato di evitarlo, di parlare d'altro, di concentrarmi su cose che ritenevo meno scontate, ma in qualche modo finivo sempre lì, e più le cose si facevano dure, più l'amore era scorretto, più io avevo voglia di vederne il processo e la fine”

La prima volta che vidi *Kynodontas* avevo sedici anni e non riuscii a capire bene perché quel film mi fosse rimasto tanto addosso. Lo trovai in un sito, qualità bassa, lingua originale (greco), sottotitoli in inglese. Mi attirò il titolo, non guardai nemmeno la trama. Ricordo bene che quando lessi nei sottotitoli parole al posto di altre pensai: devono aver sbagliato a tradurre. Avevo sedici anni e *Kynodontas* mi si attaccò da qualche parte, dentro, e non mi volle lasciar stare nemmeno di notte, rimanendo al centro dei miei pensieri fino a subito prima di addormentarmi.



Continuavo a chiedermi come un genitore potesse decidere di chiudere i propri figli in casa facendo loro credere che il mondo fuori è diverso da ciò che è realmente. In alcuni momenti credevo volesse proteggerli, in altri che fosse pazzo, in altri ancora che il film fosse solo una metafora e in realtà Lanthimos (che poi è salito di diritto sul podio dei miei preferiti) mi stesse prendendo in giro. A sedici anni non volevo che qualcuno mi spiegasse le cose; volevo solo capire perché a me interessassero così tanto.

Alla fine non ci riuscii. Accettai semplicemente il fatto che alcune sensazioni, guardando qualcosa che sen-

tiamo come nostra in qualche modo, che ci risuona dentro con un'eco che si prolunga per giorni interi, vanno semplicemente assecondate.

Il primo gradino verso la stesura di *Ada brucia* è merito di Lanthimos. Merito di quel sito orribile fatto di sole immagini sgranate, un pomeriggio estivo in cui mi annoiavo.

Dopo pochi giorni scoprii che l'argomento principale della storia che avrei scritto (e che pensavo sarebbe rimasta per sempre nello schermo del mio computer, come le altre), sarebbe stata la reclusione.



Poi ci sono state solo altre due opere che mi hanno regalato la stessa emozione. *Un amore* di Buzzati, la prima volta che lo lessi, mi fece solo sentire a disagio. Odiavo il protagonista e odiavo anche la ragazzina, tanto che nei mesi successivi non mi capacitavo di non essere ancora riuscita a scrollarmeli di dosso, e allora cercai nella libreria dei miei genitori *Lolita*. L'avevo già preso in mano; quella che abbiamo è un'edizione vecchia, all'inizio ci sono cinquanta pagine di biografia che leggevo ogni tanto per farmi venire sonno, quando alle due del mattino ero ancora in piedi a scrivere. *Lolita* l'ho letto tre volte e ogni volta era una sorpresa. E sono sicura che se lo ricominciassi, proverei altre sensazioni e sottolineerei altre frasi. L'obbligo di Dolores nel rimanere accanto a Humbert mi fece star male, ma ero innamorata del modo in Nabokov me lo raccontava, e non riuscivo a odiarlo. Ma la verità è che c'era un motivo se tornavo sempre tra quelle pagine: l'amore.

In tutte le mie storie rimaste incompiute l'amore c'è, a volte un po' nascosto, a volte proprio lì davanti agli occhi di tutti. Ho tentato di evitarlo, di parlare d'altro, di concentrarmi su cose che ritenevo meno scontate, ma in qualche modo finivo sempre lì, e più le cose si facevano dure, più l'amore era scorretto, più io avevo voglia di vederne il processo e la fine.

Dopo mesi Ada è arrivata da sola, e l'ho immaginata subito in un posto assolato e pieno di alberi, e poi si è delineato tutto il resto, fino ad arrivare a uno schema di tutto ciò che finora mi aveva colpito mentre leggevo o guardavo.

Poi, per fortuna, Ada e Rino hanno preso vita propria staccandosi completamente da tutti gli altri, non potendo essere altro che loro stessi. Erano miei e lo sono stati fino all'ultima parola, perché ora mi sembra di averli lasciati andare, ora che finalmente possono conoscerli anche completi estranei, senza che io prima possa avvertirli, senza che conoscano me e che sappiano quanto tempo mi ha richiesto sia capirli a fondo sia salutarli una volta per tutte.

Nella loro storia ho voluto racchiudere tutte le sensazioni che provavo quando mi trovavo di fronte a opere che sentivo vicine e allo stesso tempo anni luce lontane dalla mia esperienza di vita, per riuscire a capire meglio che cosa mi attraesse tanto di personaggi come Humbert o Rino. La conclusione a cui sono arrivata è che entrambi erano visti con l'ottica dell'amore, attraverso il filtro di un sentimento tanto forte che anche le cose peggiori vengono tinte di rosa. Ed è la dimostrazione di

come un sentimento, all'interno di un romanzo, possa farci credere che piegare la giustizia a suo favore sia giusto, che tutto sommato ci sia di peggio, che sia comprensibile.

L'importante, poi, è tornare alla realtà.

Anja Trevisan

Articolo gentilmente concesso da ilLibraio.it

**L'AUTRICE E IL SUO PRIMO LIBRO.** Anja Trevisan (1998), vive a Este, in provincia di Padova, dove è cresciuta. Dopo il liceo ha frequentato la *Scuola Holden* di Torino e dopo il diploma ha scelto di provare a dedicarsi totalmente alla scrittura. Appassionata di cinema, scrive analisi e recensioni di film in concorso a vari festival cinematografici, tra cui il *Festival di Venezia*.

*Ada brucia. Storia di un amore minuscolo* (Effequ ed.) è il suo primo romanzo. Tra *Lolita* di Vladimir Nabokov e film come *Kynodontas* di Yorgos Lanthimos, il libro è una favola oscura raccontata in piena luce: in un'atmosfera fiabesca e sospesa sopra ogni giudizio, le convenzioni si ribaltano e non si sa più cos'è l'amore. Rino rapisce la piccola Ada durante una festa patronale. Convinto di amarla, la costringe in casa: così Ada cresce con lui, senza mai uscire, convinta di non poter toccare l'erba e il pavimento fuori perché priva delle scarpe che le impedirebbero di bruciarsi. Il mondo che Rino plasma per Ada, sfumato tra sogni e menzogne, è un carcere perfetto, nel quale la giovane vive senza troppo chiedersi cosa c'è oltre, interrogandosi sulla parola 'amore' e su quello che succede quando si cresce. Dopo tredici anni, però, quel mondo crolla: Ada viene salvata, Rino processato. Il resto delle loro vite è attesa.

Testi universitari per tutte le facoltà  
Compravendita libri universitari usati  
Sconti - Offerte  
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA  
e informazioni varie

**Libreria "Il Libraccio"**  
s.a.s. di Zielo & c.  
Via Portello, 42 - 35129 Padova  
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria  
Ist. Poligrafico dello Stato - Roma  
Ist. Geografico Militare - Firenze

**Atheste** - Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta - Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celegghin  
direttore responsabile: Giovanni Comisso

supervisione testi: Andrea Campiglio  
impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:  
Stefano Baccini, Jacopo Bertomoro  
Guido D'Alessandro, Manuelita Masia,  
Giovanni Scolaro, Anja Trevisan

Autorizzazione del Tribunale di Padova  
n. 142 del 10 Ottobre 1957  
ROC 20371 del 29/08/2001



Seguiteci anche su Facebook:  
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:  
info@prolocoeste.it  
celegghinlisa@gmail.com  
aldo.ghiotti@gmail.com



Società Estense Servizi Ambientali  
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748  
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)  
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)